

## IL PARTITO DEMOCRATICO

# Primarie Pd l'otto dicembre Regole, è ancora scontro

● **La proposta annunciata da Epifani come ipotesi di mediazione** ● **Ancora lontani sulla data dei congressi regionali, sulla somma da far pagare ai non iscritti e sull'automatismo segretario-premier**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

«Sarà il congresso dell'Immacolata», scherza Francesco Sanna, tra i deputati Pd più vicini a Enrico Letta, dopo che Guglielmo Epifani ha proposto di svolgere le primarie per eleggere il segretario nazionale l'8 dicembre. «Concepire il nuovo Pd senza peccato». Seduto accanto a lui c'è Matteo Renzi, che ride. «Ecco, noi lettiani abbiamo parlato». Però l'irritazione del sindaco di Firenze per come si sta avviando la partita è palese. Il suo sospetto è che i tentativi di mettergli i bastoni tra le ruote, e anche di far slittare il congresso al 2014 con la scusa di lasciare al sicuro il governo, non siano finiti. Anche perché se adesso c'è sul piatto una data, sulle regole e i tempi di svolgimento dell'intero percorso congressuale la discussione è ancora del tutto aperta.

Proprio mentre la sala dell'Auditorium della Conciliazione è piena e ascolta la relazione del segretario, mentre Renzi seduto in quarantesima fila scherza con Sanna e intanto lancia un'altra frecciata a Letta («la mia generazione era convinta che si dicesse "non ho scritto in fronte Giocondo"», come a sottolineare che l'attuale premier poi tanto rinnovamento non lo rappresenti) in una stanza poco distante i 19 membri della commissione incaricata di scrivere le regole sono impegnati in una trattativa ad oltranza.

### I NODI DA SCIogliere

Da sciogliere ci sono ancora diversi nodi: la coincidenza delle figure di segretario e di candidato premier (che i sostenitori di Renzi vogliono mantenere e quelli di Cuperlo superare), fino a quando sia possibile tesserarsi per partecipare ai congressi di circolo e di federazione (i renziani propongono fino al giorno di inizio dei congressi, i bersaniani fino alla Direzione che approva le regole), quanto far pagare alle primarie ai semplici «aderenti» (i soliti due

euro per i renziani, mentre gli altri propongono una significativa differenza tra quanto richiesto a iscritti e quanto a non tesserati) e soprattutto quando eleggere i segretari regionali: Renzi, che li voleva eletti nello stesso giorno del segretario nazionale, vuole la certezza che le primarie per sceglierli si facciano sì dopo, ma entro febbraio; i bersaniani, che volevano fossero eletti prima, hanno accettato che la loro elezione avvenga dopo le primarie nazionali ma giudicano più opportuno rinviare l'appuntamento dei regionali a dopo giugno, considerando che in primavera vanno al voto per le amministrative ottanta città e poi inizierebbe



...  
**Il segretario ha sentito i principali sfidanti, Renzi e Cuperlo, prima di proporre la data**

...  
**Oggi si vota sulle procedure e le modalità del congresso**  
**Relazione di Gualtieri**

la campagna per le europee.

Di tutto questo hanno discusso ancora stanotte i membri della commissione congressuale. E solo stamattina, quando prenderà la parola Roberto Gualtieri per illustrare lo stato dell'arte (l'avrebbe dovuto fare ieri sera ma causa mancato accordo ha dato forfait), si capirà come andrà a finire l'Assemblea. Ma torniamo a ieri.

### COLLOQUIO TRA RENZI E CUPERLO

Epifani ha appena proposto di tenere il congresso l'8 dicembre. Renzi, affondato in una poltroncina in fondo alla sala, si porta una mano sulla fronte, poi si gratta la nuca, sorride e scuote la testa. Il brusio che si sente in sala non è dei soli renziani, che volevano far svolgere le primarie per scegliere il nuovo segretario il 24 novembre. Era l'unica mediazione possibile, come è apparso al segretario del Pd dopo aver parlato in mattinata sia con Renzi che con Gianni Cuperlo. I quali, a loro volta, si erano sentiti telefonicamente per capire come impedire che prevalesse il fronte di chi voleva far svolgere il congresso il 15. «Il fronte governista», lo definiscono renziani e giovani turchi. Vale a dire Epifani, Bersani e anche Letta, considerando che il membro della commissione congressuale a lui vicino, Gianni Dal Moro, ha insistito insieme ai bersaniani per la terza domenica del mese.

Il timore del sindaco è che si saldino gli interessi di chi vuole mantenere il controllo del partito (Bersani) con quelli di chi vuole mantenere inalterati gli equilibri raggiunti all'interno della maggioranza di governo (Letta) per far slittare il congresso all'anno nuovo. L'8 è una data limite, ma che non mette al sicuro da eventuali incidenti di percorso di qualunque natura, e quindi da eventuali rinvii che metterebbero a rischio lo stesso svolgimento del congresso. Una questione di cui il sindaco ha discusso anche con Cuperlo prima che si aprisse l'Assemblea nazionale. Su questo capitolo il deputato triestino si è mosso in sintonia con Renzi. «Dobbiamo trovare un accordo», ha detto ad Epifani. «E il 15 è una data troppo lontana».

La mediazione del segretario scontenta comunque i renziani, che volevano discutere l'intero pacchetto, comprese le regole, e anche tra i bersaniani

prevalgono le facce scure. Lo stesso Pier Luigi Bersani ha discusso animatamente con Piero Fassino (schierato con Renzi) sul fatto che si dovesse fare «un congresso ordinato», quindi con l'elezione anche dei segretari regionali prima del nazionale, e nei tempi giusti. Se nell'altro fronte i tempi troppo lunghi fanno temere la tentazione di non far svolgere il congresso, tra i bersaniani tanta fretta fa sospettare che il sindaco punti a tenere aperta la finestra elettorale di primavera. Sospetti e tensioni che potrebbero sciogliersi oggi. O forse acuirsi. Non solo perché, in caso di mancato accordo nella commissione congressuale, si dovrebbe andare alla conta. Ma anche perché, pur con un'intesa in quell'organismo, non sono da escludere sorprese quando la parola passerà ai delegati: entro le 11 di oggi basterà presentare un ordine del giorno sottoscritto da 50 membri dell'Assemblea per chiedere modifiche alla proposta sulle regole.



Militanti e visitatori durante un dibattito a una Festa democratica del Pd  
FOTO LAPRESSE

### LA POLEMICA

#### «Tesseramento in linea con tutti gli anni precedenti»

Il tesseramento del Pd è «in linea con l'andamento degli ultimi anni». Così una nota del Pd sulle polemiche di questi giorni sugli iscritti. «Il Partito democratico - si legge tra l'altro - si accinge a svolgere il suo congresso. Nella prima fase, come da statuto, saranno chiamati ad esprimersi con un voto tutti gli iscritti 2012 (oltre 500.000) che rinnovano la tessera (possono rinnovarla anche il giorno stesso del congresso di circolo), più tutti i nuovi iscritti 2013 registrati entro una data che verrà decisa dalla commissione per il congresso (presumibilmente fino allo stesso giorno del voto). Nella seconda fase verranno chiamati ad esprimersi con un voto tutti gli elettori del Pd secondo le modalità indicate dal regolamento congressuale». «Quanto ai dati - prosegue la nota - è vero che il tesseramento 2013 è stato avviato in

ritardo rispetto agli anni precedenti dato che sino al mese di febbraio tutto il partito era impegnato nella campagna elettorale. Ma il ritardo è stato ampiamente recuperato. Oggi, l'andamento del tesseramento 2013 è in linea con gli altri anni non congressuali. La percentuale dei tesserati 2013 è pari al 50 degli iscritti nel 2012 (quando fu di oltre 500mila iscritti, ndr)». Il responsabile dell'organizzazione, Davide Zoggia, ha in ogni caso inviato una lettera ai circoli ed alle federazioni provinciali e regionali invitando tutti a fare un monitoraggio puntuale sull'andamento del tesseramento ed a superare le situazioni di maggiore difficoltà presenti in alcune regioni, a cominciare da Sicilia, Puglia, Friuli Venezia Giulia. La previsione è di una chiusura del tesseramento 2013 significativamente superiore rispetto al dato del 2012, grazie alla spinta alla partecipazione che viene dal congresso, e anche grazie all'iscrizione online, una novità che si sta rivelando molto efficace».

## Renzi non fa barricate: «Basta non arrivare a Natale»

«We are young». A un certo punto, quando la sala dell'auditorium della Conciliazione è quasi tutta piena e inizia a rimoreggiare perché sono già le sei meno un quarto e Epifani ancora non si vede, parte la canzone dei Fun, già colonna sonora delle Leopoldie renziane. Un indiretto riconoscimento al nuovo ruolo del sindaco nel Pd? Forse. Ma a Renzi di certo lo «sdoganamento» musicale poco importa. Ben altre erano le concessioni che s'aspettava dall'assemblea del Pd.

A cominciare dalla data del congresso indicata per l'8 dicembre da Epifani a nome della presidenza (Sereni e Scalfarotto, entrambi renziani). Mossa, forse non a sorpresa, ma certo non gradita. «Una cosa inspiegabile - commenta Simona Bonafè - visto che la commissione è ancora al lavoro». Oggi Renzi, dopo che Gualtieri avrà illustrato le altre regole del congresso, interverrà. Intanto scherza col lettiano Sanna «dice che l'8 dicembre va bene così concepiamo un Pd senza peccato» e poi va dalla Gruber con lo scooter del deputato Faraone. E su La 7 Renzi fa capire che l'importante è

### IL CASO

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
vfrulletti@unita.it

**Il sindaco interverrà oggi all'Assemblea: avrebbe preferito anticipare ma dà comunque il via libera. E si prepara anche per il bis a Palazzo Vecchio**



che le primarie si facciano «rapidamente» e che se sarà l'8 dicembre («pare che abbiano deciso così») lui non si metterà di traverso: «Basta che non si faccia a Natale». Non vuol passare per quello che s'incaponisce sui cavilli.

Certo alcune cose i renziani (Luca Lotti e Lorenzo Guerini) che hanno trattato (e stanno continuando a trattare) le hanno portate a casa. Ad esempio è vero che il congresso partirà dai circoli e dalle federazioni e che i segretari saranno eletti solo dagli iscritti. Ma è anche vero che ci si potrà iscrivere la mattina stessa del congresso. Quanto ai segretari regionali è ovvio che Renzi avrebbe preferito fossero eletti lo stesso giorno del segretario nazionale, ma non ne ha fatto un campo di battaglia frontale accontentandosi di avere la sicurezza che le primarie (aperte) nelle regioni si svolgano sì nel 2014 ma non troppo in là.

Ma quell'8 dicembre non piace. E per fortuna che chi è risultato determinante l'avversario Cuperlo (i due oramai si sentono quasi ogni giorno) altrimenti Renzi avrebbe dovuto cercarsi sul calendario forse il 15 dicembre. Renzi ha sempre ripetuto che la

data «naturale», come prevede lo statuto, è il 7 novembre dando la disponibilità a posticipare l'appuntamento con le primarie al 24 novembre, che poi era la data uscita dall'ultima direzione nazionale, e a mediare per il primo dicembre.

### SE IL GOVERNO CADE

Spingere le primarie ancora più avanti nel calendario non l'ha mai convinto perché vede nello slittamento il tentativo se non di bloccarlo, comunque di indebolirlo. Più tempo da qui al congresso significa anche più tempo non solo per i suoi avversari di organizzarsi nei territori, ma anche lasciare aperta la possibilità che il congresso possa essere interrotto in caso di necessità. Ci sarebbero comunque le primarie del Pd se il governo cadrà? In vista di un voto anticipato (tutti nel Pd considerano Berlusconi già in campagna elettorale) la macchina democratica sarebbe inevitabilmente indirizzata a trovare il candidato premier lasciando il Pd alla reggenza di Epifani.

E questo non sarebbe il suo finale

preferito. Perché Renzi ha capito che il Pd gli serve per non fare la fine di un nuovo Prodi, generale senza esercito, ma nello stesso tempo non vuole rischiare di essere consumato dalle logiche romane.

E infatti il suo progetto rimane quello di continuare a fare il sindaco anche da segretario del Pd. A Palazzo Vecchio hanno quasi pronta la campagna di informazione alla città sulle cose fatte nei suoi cinque anni da sindaco. E ieri, prima di salire alle quattro del pomeriggio sul treno per Roma, Renzi ha passato la giornata a fare il sindaco: dal taglio del nastro delle case per le famiglie dei bambini ricoverati all'ospedale pediatrico Meyer (rimesse a nuovo coi soldi ricavati dalla vendita all'asta dei due camper usati alle primarie) all'inaugurazione della statua dedicata a Franco Ballerini.

Sempre che, ovviamente, a Roma non crolli tutto e si vada al voto in tempi brevi. In questo caso lo scenario cambierebbe e Renzi potrebbe trovare sulla sua strada l'altro nome forte del Pd, Enrico Letta. E questa sarebbe, davvero, un'altra storia.